



Ospitalità eucaristica

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con tutte le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.



L'Eucaristia
fa la Chiesa
e
la Chiesa
fa l'Eucaristia.

H. De Lubac

CATTOLICI E LUTERANI

Ospitalità eucaristica al Monastero del Bene Comune di Verona

La nostra storia

Sono passati tre anni da quando, una volta all'anno, la Chiesa Luterana di Verona e la Comunità Cattolico-romana che si ritrova a Sezano presso il Monastero del Bene Comune partecipano assieme alla Santa Cena. I legami tra le persone dell'una e dell'altra Chiesa sorella non sono che di amicizia, stima, fiducia e simpatia. Tuttavia, appena varchiamo la soglia della superficie, sentiamo che un vincolo profondo ci tiene insieme: Gesù Cristo unisce a sé tutte le nostre esistenze. Che ci piaccia o no, siamo sorelle e fratelli! La volontà del Signore è che questa fraterna comunione cresca sempre di più.

Nel territorio di Verona e Provincia, siamo entrambe due piccole realtà, forse insignificanti in questo mondo dei grandi, eppure, se di tanto in tanto ci viene concessa la grazia di pregare insieme è perché donne e uomini delle nostre confessioni, nel movimento ecumenico, sotto l'impulso dello Spirito Santo, hanno dedicato mente, cuore ed energie per una condivisione effettiva della fede. Pensiamo a Maria Anita Montresor, presidente del SAE, scomparsa nel pieno del suo impegno ecumenico. Se siamo consapevoli

dei loro sforzi, non possiamo non avvertire che qualcosa ci muove dentro, ci commuove.

Le nostre ragioni

È un contristare lo Spirito disperdere e trascurare le tappe fin qui raggiunte in queste impegnative relazioni tra le Chiese. La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* del 1999 tra Federazione Mondiale Luterana e Chiesa Cattolico-Romana, sembra essere in stallo soprattutto quando si pone la questione della santa cena. Condizionamenti politici, storici, filosofici, teologici, culturali e spirituali (qualcosa insomma di umanamente consistente) stanno alla base delle separazioni avvenute, malgrado le intenzioni degli stessi riformatori. Lutero stesso intendeva riformare, non separare.

Come è quindi possibile che quei condizionamenti che appartengono al passato siano così determinanti da impedire l'unità (non l'uniformità) e la piena comunione tra i discepoli e le discepole del Signore?

“Che siano una cosa sola come io in te e tu in me” è il modo di intendere le strutture ecclesiastiche e il ministero. La cosa strana è che a fare da barriera alla volontà del Signore sia proprio la faccenda del “ministero”. E pensare che la sua unica ragion d'essere sarebbe di servire la comunione fraterna nella Chiesa! Allo stato attuale invece rappresenta un ostacolo. Evidentemente qualcosa non va! Per chiunque prenda sul serio il desiderio del Signore, non è accettabile che le strutture di guida e di governo siano causa di separazione. “Si avvicinarono i discepoli a Gesù per dirgli: chi è dunque il più grande nel Regno dei cieli? Ed egli, chiamato a sé un fanciullo lo pose in mezzo a loro” (Mt 18,1-2). Fintanto che il “mini-stero” non assumerà seriamente il paradigma evangelico del “non-potere” (questo è il senso del fanciullo posto in mezzo!) la via dell'unità secondo l'evangelo sarà impedita. Per noi, celebrare assieme la Santa Cena, ha il significato di sottrarre la ministerialità dal ruolo di “potestas” per ricollocarla nello spazio del servizio. Troviamo poi inspiegabile il fatto che per condividere la Cena del Signore le chiese attendano un'intesa sulle attuali e vecchie divergenze e conflittualità. Inspiegabile, perché la Cena del Signore non è un punto d'arrivo ma di partenza per giungere all'unità. Da tutto il Nuovo Testamento si può evincere il valore performativo della Santa Cena. Il cuore di tutto il discorso di Mt 18 è ecclesiologico. È l'assemblea che a contatto con la memoria viva del Signore e con la sua parola recupera la fraternità proprio a fronte di una possibile conflittualità. Non a caso, in una situazione conflittuale, due o tre si accordano per

domandare al Padre qualunque cosa. Ma nel contesto specifico si comprende bene che l'oggetto della richiesta è la riconciliazione quando il contrasto sembra addirittura insormontabile. In successione, viene specificato che i due o tre sono “riuniti nel suo nome”. Ora, come non pensare che il riferimento a questa “riunione nel suo nome” non sia esattamente la *Fractio panis*? L'unità della Chiesa si realizza in virtù dell'eucaristia non il contrario!

“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 19-20). Ci sarebbe quindi da chiedersi se davvero l'eucaristia alimenta le nostre relazioni. Nel decidere per l'ospitalità eucaristica, abbiamo accolto l'appello della Comunità Ecumenica di Taizé ai responsabili delle Chiese per il 2017: “Le Chiese non dovrebbero avere il coraggio di mettersi sotto lo stesso tetto senza aspettare che venga trovato un accordo su tutte le questioni teologiche? Abbiamo bisogno di un nuovo punto di partenza per andare verso una tale diversità riconciliata. Il punto di partenza è che Cristo non è diviso. - e citando Dietrich Bonhoeffer, pastore luterano e martire, prosegue: - È solo attraverso Cristo che siamo fratelli gli uni per gli altri... Attraverso Cristo la nostra reciproca appartenenza è reale, totale e per sempre”. Pertanto propone la sfida seguente: “Non potrebbero offrire in modo più ampio l'ospitalità eucaristica a coloro che manifestano il desiderio di unità e credono nella presenza reale di Cristo? L'eucaristia non è solo l'apice dell'unità, ne è anche il cammino”.

La nostra esperienza di ospitalità eucaristica

All'interno del contesto celebrativo, un membro della Chiesa Luterana e uno della Chiesa Cattolico-romana hanno rivolto il saluto di accoglienza a tutta l'assemblea. E, prima di collocarci sotto la Parola, accompagnati dall'invocazione *Kyrie eleison*, abbiamo espresso una reciproca richiesta di perdono in questi termini:

- Siamo davanti a te, o Signore, con il cuore contrito. Pur affermando a parole di essere discepoli e discepoli di Gesù, per molto tempo, per troppo, proprio in nome tuo, ci siamo reciprocamente disprezzati. Il pregiudizio ha ottenebrato le nostre menti. Ognuna delle nostre Chiese ha fondato la propria identità nel discredito e in rapporto polemico con l'altra.
- Invochiamo il tuo perdono per non aver interpretato gli eventi della storia alla luce della tua Parola, riservando alla nostra presunzione il monopolio della verità. Incapaci di rispettarci, di stimarci e di ascoltarci reciprocamente, non abbiamo trovato di meglio che sfigurare il tuo volto lanciandoci addosso gli uni gli altri scomuniche e anatemi.
- Chiediamo perdono a te, Dio grande e buono, e alla famiglia umana per la “contro-testimonianza” della divisione con cui ci siamo presentati in altre terre e culture che attendevano da noi solamente la predicazione e la testimonianza dell'Evangelo.
- Abbi misericordia di noi, Signore, per la pretesa di controllare la tua Grazia, sempre sovrabbondante, libera e gratuita, attraverso la dottrina e la prassi dei meriti e delle indulgenze. Perdonaci di aver ridotto la fede nella tua Parola quasi a pratiche folkloristiche religiose.
- Nonostante il desiderio di riformare la Chiesa, molto presto abbiamo abbandonato lo spirito di profezia, non ci siamo fidati della potenza del vangelo ma ci siamo appoggiati ai poteri forti della politica, degli eserciti e del denaro. Soprattutto, non ci siamo apertamente smarcati dai totalitarismi oppressivi e spietati del '900, salvo poche seppur significative eccezioni.
- Benché si possano annoverare esempi di eroica solidarietà sia in campo protestante che cattolico, trascurando il fatto che Gesù nacque e morì ebreo e che nell'alleanza con il suo popolo sta la radice della salvezza, le nostre Chiese offrono un non indifferente supporto ideologico all'antisemitismo.



All'inizio c'erano i riti: prima di scrivere le pagine del Nuovo Testamento, i cristiani hanno vissuto la presenza del Signore attorno al pane e al vino eucaristici. Poi sono nate delle questioni attorno ai riti, e i cristiani hanno offerto le loro risposte, spiegando tutto ciò che ruota attorno ai sacramenti (materia, forma, ministro, effetti...). Da qualche secolo a questa parte, però, noi occidentali abbiamo grossi problemi con i riti, e solo da pochi decenni la teologia ha iniziato a occuparsi seriamente della questione. Il risultato è una situazione complessa: prassi secolari, definizioni consolidate, pensieri nuovi e sfide pastorali inedite si incontrano e, non raramente, si scontrano. I sacramenti cristiani talvolta ci propongono piccoli-grandi rompicapi: teologie, definizioni e soluzioni pratiche – che, prese singolarmente, hanno buone ragioni – una volta inserite in un quadro unitario evidenziano clamorose incongruenze.

Il libro, nato dall'insegnamento e in dialogo costante con gli operatori pastorali, tenta allora di mettere a nudo alcuni paradossi del celebrare cristiano, aprendo qualche cantiere per approdare a conclusioni sempre più accettabili.

Insieme abbiamo ritenuto che la nostra preghiera non sarebbe stata completa se non avesse contemplato una sorta di *confessio laudis*:

- Ti lodiamo e ti benediciamo, per la divisione che un tempo appariva ai nostri occhi come una "ferita"; oggi ci fai comprendere che attraverso quella sofferenza il tuo Spirito ci chiama alla "Convivialità delle differenze".

- Tu, o Signore, hai dilatato il nostro cuore. Dal tuo Figlio abbiamo imparato a non preoccuparci di noi stessi. Le nostre Chiese, spostando il centro di sé fuori di sé, sperimentano una nuova unità nel fare causa comune nella lotta per i diritti, la giustizia, la pace e la custodia del creato.

Ti rendiamo grazie, Signore, perché donne e uomini delle nostre chiese, perseguitate e perseguitati, nella sofferenza comune dei lager, oltre le distinzioni confessionali, hanno pregato insieme e, nel tuo nome, si sono riconosciuti davvero come fratelli e sorelle.

- Anche ai nostri giorni, donne e uomini, ragazzi e ragazze delle nostre Chiese sanno unire le energie in una diakonia universale per servire gli impoveriti colpiti dalla miseria e dalla guerra, senza tenere conto di appartenenze di ogni tipo.

- La Chiesa Cattolica Romana ti benedice, o Dio grande e buono, perché, grazie alla Chiesa sorella nata dalla Riforma di Martin Lutero, ha imparato a riconoscere il primato della Parola e a porre sotto di essa tutta la sua vita. Le Chiese Sorelle, Luterana e Riformate, ti sono riconoscenti per la bellezza e l'efficacia simbolico-sacramentale testimoniata dalla Chiesa Cattolica Romana e dalle Chiese sorelle dell'Ortodossia d'Oriente.

Sia reso grazie al tuo Nome, Signore nostro Dio, per tutto il cammino avvenuto dal 1517 ai nostri giorni.

Per questo ultimo secolo di movimento ecumenico e per i numerosi incontri.

Per il lavoro delicato e perseverante del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Per la comune ricerca teologica di intese e di esperienze.

Per la profetica testimonianza del pastorato femminile.

Per la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della Giustificazione tra la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa Cattolica Romana nel 1999.

Perché oggi ci hai convocati e convocate attorno all'Evangelo e alla memoria viva della Santa Cena.



Per comunicazioni
e informazioni:

Gruppo di Torino
Margherita Ricciuti
Chiesa valdese
tel. 347.8366.470
margherita.ricciuti@gmail.com

Gruppo di Avellino/Salerno
Pietro Urciuoli
Chiesa cattolica
tel. 338.3754.433
pietro.urciuoli@gmail.com

In seguito, la predicazione e la presidenza è stata affidata al Pastore. Poi, il pane e il vino, pastore e presbitero lo abbiamo distribuito all'assemblea e infine il Pastore ha dato il Corpo e il Sangue di Cristo al presbitero e viceversa il presbitero al pastore.

Non riesco qui a descrivere la partecipazione commossa dei fedeli dell'una e dell'altra Chiesa, ma in realtà tutti abbiamo sentito dal di dentro dei nostri cuori che, grazie alle nostre differenti tradizioni, il Signore si prende cura di tutti noi con una ricchezza straordinaria di doni e che negarci la fraternità secondo il vangelo, dopo che abbiamo condiviso Parola e Pane sarebbe davvero un contristare lo Spirito.

Silvano Nicoletto



Una lettrice ha manifestato il suo pensiero in relazione alla testimonianza del Gruppo ecumenico Av/Sa (cfr. O.E. n. 2).

Cari amici,

ho letto la vostra proposta liturgica, in gran parte molto bella. Non mi trovo però d'accordo sull'omissione completa delle parole di Cristo nell'ultima Cena; per cui, mentre ho partecipato senza problemi a un culto luterano, non potrei che assistere – e non partecipare – a un culto come voi lo proponete.

*Inoltre, ritengo che sia meglio non disperdersi in una molteplicità di forme di celebrazione, anche se riprese dalla Chiesa primitiva. L'unità c'è, ci è donata (Gv 17, dove in particolare Gesù dice: "Padre, io **voglio** che dove sono io siano anche quelli che tu mi hai dato..."). Non possiamo noi produrre l'unità se non affidandoci realmente all'iniziativa di Dio. Perciò non mi sembra adeguata l'idea di portare i nostri pezzetti di pane e bicchierini di vino per fare unità, mentre dovremmo accogliere l'unità e manifestarla nella vita.*

Ringrazio per le osservazioni formulate che mi danno la possibilità di chiarire ulteriormente il mio pensiero e quanto stiamo cercando di fare nel nostro gruppo ecumenico di Avellino/Salerno.

■ La Chiesa dei primi secoli si caratterizzava per un approccio di tipo essenzialmente *liturgico* all'eucaristia che veniva celebrata nelle varie comunità secondo prassi molto diverse; tale diversità è testimoniata dalle stesse narrazioni neotestamentarie sull'argomento (i Vangeli sinottici e Paolo in 1Cor.) che presentano schemi differenti di successione cena-pane-calice. In alcuni schemi celebrativi giunti fino a noi, inoltre, non sono presenti le parole istituzionali: è il caso, ad es., della Didaché e dell'anafora dei santi Addai e Mari, tuttora in uso presso la Chiesa Assira d'Oriente, la cui validità è stata riconosciuta dalla Santa Sede nel 2001. L'eucaristia così come la conosciamo oggi, nella quale prevale invece un approccio *teologico* legato alle parole istituzionali e alla transustanziazione, è relativamente recente e risale al Concilio di Trento che a sua volta recepisce l'impianto speculativo di Tommaso d'Aquino. Ci è quindi sembrato che attingere alla tradizione della Chiesa dei primi secoli ci consentisse una comprensione più ampia, più completa dell'eucaristia, non limitata alla sola dimensione teologica che ancora ci divide. Un ritorno alle comuni radici della fede cristiana nel nome di quell'antichissima massima *lex orandi lex credendi* in cui ci invece riconosciamo tutti, cattolici e protestanti. Un approccio la cui importanza e validità, per noi cattolici, sono state ampiamente sottolineate dal Concilio Vaticano II (basti pensare soltanto alla costituzione *Sacrosanctum concilium*).

■ Quanto alla tua seconda osservazione mi preme dirti che la ricerca teologica in materia eucaristica si sta muovendo molto e su varie linee di indagine (dottrinale, liturgica, fenomenologico-antropologica e altro ancora). Nel nostro gruppo stiamo semplicemente cercando di cogliere qualche spunto dalla teologia eucaristica contemporanea e di introdurre nelle nostre liturgie qualche gesto simbolico che ci aiuti a comprendere meglio il senso dell'eucaristia; tutto qui. Ad es., il gesto di portare all'altare i pezzetti di pane da ricomporre in un unico pane ci è venuto in mente leggendo e ascoltando il prof. Andrea Grillo (docente di Teologia dei sacramenti presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma) il quale afferma che l'eucaristia nelle nostre chiese cattoliche è un paradosso dal punto di vista simbolico: diciamo di essere parte di un tutto che è la Chiesa ma poi utilizziamo un'ostia tonda, laddove il tondo rappresenta e ha sempre rappresentato - in tutte le epoche e in tutte le culture - il concetto di interezza, di pienezza. A ciò devi anche aggiungere che l'ostia che viene normalmente distribuita è una sfoglia sottile che si scioglie in bocca, cosa che fa venir meno il senso delle parole di Gesù riguardo al "masticare". Certo, alla base ci sono motivi di praticità ma è anche vero che questi motivi hanno oscurato completamente il dato simbolico che come ben sai è fondamentale nel nostro vissuto di fede. Pertanto Grillo auspica che perlomeno nelle celebrazioni in piccoli gruppi il pane da distribuire sia veramente pane e sia un frammento di un pane intero; Manuel Belli nel suo recentissimo volume (vedi riquadro a p.3) osserva, ovviamente scherzando, che ci vuole più fede a riconoscere che l'ostia è un pezzo di pane che a riconoscere che in quella stessa ostia c'è il Figlio di Dio!

Voglio concludere con le parole che papa Francesco, nella sua visita alla Chiesa Luterana di Roma il 15 novembre 2015, ebbe per una signora luterana che gli manifestava il suo dolore per non poter condividere l'eucaristia con il suo marito cattolico: «*Mi diceva un pastore amico: "Noi crediamo che il Signore è presente lì. Voi credete che il Signore è presente. E qual è la differenza?" – "Eh, sono le spiegazioni, le interpretazioni...". Ma la vita è più grande delle spiegazioni e delle interpretazioni! Sempre fate riferimento al Battesimo: "Una fede, un battesimo, un Signore", così ci dice Paolo, e di là prendete le conseguenze. Io non oserò mai dare permesso di fare questo perché non è mia competenza. Un Battesimo, un Signore, una fede. Parlate col Signore e andate avanti. Non oso dire di più.*

Questo è esattamente ciò che, nel nostro piccolo gruppo ecumenico di Avellino/Salerno, stiamo cercando di fare: andare avanti nella preghiera.

Per il gruppo ecumenico Av/Sa
Pietro Urciuoli